

POLITICA

«Pronta a lasciare se serve al governo»

● **Sfogo di Cancellieri a Strasburgo: «Non sarò un ministro dimezzato, resto se c'è piena dignità e rispetto»** ● **«Mai venuta meno ai miei compiti La politica non strumentalizzi questo caso»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Un leone in gabbia, ferito e rabbioso. Lucida e incavolata nera. Altro che «l'umiltà» invocata da qualche parte del Pd. O la «comprensione» offerta pesantemente dal Pdl che paragona il caso Cancellieri-Ligresti a quello Berlusconi-Ruby. «Sia chiaro signori - batte i pugni il ministro nella saletta conferenze del Parlamento europeo - non sono mai venuta meno ai miei compiti per un mio amico e non lo farei per un mio fratello. Questi sono i fatti e la verità senza la caccia alle streghe. Quindi - scandisce - o resto al mio posto nel pieno delle mie funzioni visto che mi attendono temi delicatissimi oppure se ne cerchino un altro. Io il ministro dimezzato non lo faccio. Non mi dimetto ma sono pronta a fare un passo indietro se questo serve alla serenità del governo».

Aveva promesso basso profilo e che avrebbe rinviato tutto all'intervento di oggi in Parlamento. La giornata di ieri doveva essere dedicata tutta e solo ai problemi delle carceri e alla mission, difficile, di convincere il parlamento europeo e la Corte di Strasburgo che l'Italia sta facendo di tutto per rendere le carceri civili e funzionali alla rieducazione. Ma poi, pressata dalle domande dei giornalisti, il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha fatto, come sempre, di testa sua. Ha piantato i pugni sulla scrivania e ha parlato. «A me - ha detto - interessa solo che emerga la verità. Poi, la politica segua pure le sue strade ma non permetterà a nessuno di strumentalizzare il mio caso. È chiaro che se dovessi essere d'ostacolo o di peso al governo, ne prenderei atto

...
Oggi il discorso limato fino all'ultimo durerà circa dieci minuti Nessuna ammissione

e saprei fare un passo indietro».

Parla per dieci minuti buoni, il ministro. Il tempo che dovrebbe dedicare oggi in aula alla tanto attesa spiegazione. Il «passo indietro» a cui accenna non è frutto di colloqui avuti in giornata con palazzo Chigi. Dice quello che pensa, il Guardasigilli. E non è certo la prima volta. Corregge indiscrezioni giornalistiche circa sue dimissioni offerte al premier Letta. «Non ho mai presentato lettere, in un paio di occasioni ho detto al Presidente del Consiglio che non avrei problemi a fare un passo indietro e lui mi ha ripetuto di non preoccuparmi, mi ha detto «vai e spiega quello che c'è da spiegare»».

Oggi replicherà «punto su punto» ad accuse che definisce «false». A cominciare dalla parola «amicizia» spesso confusa con la «conoscenza» che è però «un'altra cosa». «Non ho mai negato di essere molto amica di Antonino Ligresti da 30 anni» dice Cancellieri. «Le altre - prosegue - possono essere conoscenze più o meno approfondite» come quella con Gabriella Fragni, la compagna di Salvatore Ligresti (fratello di Salvatore) arrestato con le figlie il 17 luglio con l'accusa di falso in bilancio e agguato per il crack Fonsai. Il 17 luglio il ministro Cancellieri chiama la «conoscente» Fragni dicendo di essere molto dispiaciuta per quello che è accaduto e di essere a disposizione se può fare qualcosa. È una brutta telefonata, non c'è dubbio. Che allude e lascia immaginare. Ma poi il ministro nulla farà di contrario ai propri doveri d'ufficio per far rilasciare Giulia Ligresti, un passato da anoressica e che in carcere ha rifiutato il cibo per giorni. «Servo lo Stato da quarant'anni - dice Cancellieri - e mai sono venuta meno ai miei compiti per un amico o per un familiare. Guardiamo ai fatti: per quelli voglio essere valutata, non per le ombre». E i fatti, confermati dalle parole del procuratore Caselli, dicono che Giulia Ligresti ha lasciato il carcere il 28 agosto dopo ripetuti certificati e visite mediche e dello psicologo. E

che nessuna conseguenza hanno avuto le sollecitazioni del ministro presso i magistrati del Dap. «Non ho mai fatto pressioni sulla magistratura - precisa il ministro - chi dice questo dice falsità e bugie che dovranno essere chiarite punto per punto». Si è invece sempre occupata delle condizioni dei detenuti, «in tre mesi 110 interventi. Una cinquantina sono della segreteria, altri miei personali. Ricordo uno di Padova, uno di Siracusa, uno di Roma, non ricordo i loro nomi. Abbiamo una struttura molto seria: so che fanno solo quello che è giusto fare».

Tra le falsità da chiarire, quelle che riguardano il figlio Piergiorgio, prima manager di Fonsai, poi liquidato - dopo appena un anno - con 3,6 milioni di buonuscita e dopo ancora nelle vesti di grande accusatore delle malefatte dell'impero assicurativo Ligresti. «Mio figlio non c'entra in questa faccenda quindi non so se lo citerò domani nell'informativa in aula. Ha 45 anni e non credo abbia bisogno che io mi occupi di lui».

Parlerà dieci minuti oggi il ministro. Più o meno quindici cartelle. Il destino del governo è appeso a quelle pagine. Il suo onore di «funzionario e servitore dello Stato». Anna Maria Cancellieri, 70 anni, prefetto di ferro, tutto avrebbe pensato in vita sua tranne che di doversi giustificare in Parlamento per alcune sue opere e intromissioni.

Ci sono ancora alcuni passaggi da limare. Riguardano fatti e persone che da tempo le stanno rendendo la vita difficile. Funzionari e dirigenti anche del ministero, o dello stesso Dap, a cui ha tolto, ad esempio, delicati centri di spesa.

Vedrà, Cancellieri, se è il caso di affondare oggi o di rinviare. Magari a quando sarà messa ai voti la mozione di sfiducia dei Cinque stelle decisa a tutto pur di far cadere ministro e governo. E da mesi, forcaioli e giustizialisti, i più assidui nel contestare scelte e decisioni che riguardano il mondo carcerario.

...
Durissima la mozione di sfiducia dei 5 Stelle Ma al Senato non ci sarà alcun voto

...
17 luglio
I Ligresti in carcere. La ministra chiama l'amica Fragni e offre aiuto

...
7 agosto
La ministra parla con il Dap e segnala l'urgenza per Giulia

...
28 agosto
Giulia Ligresti scarcerata per incompatibilità con la detenzione

LE REAZIONI

Pd: il passaggio in Parlamento non è un fastidio

«Il passaggio in Parlamento non può essere vissuto come un fastidio. È un atto dovuto nei confronti delle istituzioni e dei cittadini». Così il responsabile Giustizia del Pd Danilo Leva nel corso di una intervista con Rai News 24.

«Attendiamo - ha aggiunto l'esponente del Pd - che il ministro esponga le sue motivazioni, dopodiché decideremo. Aspettiamo chiarimenti tali da fugare ogni dubbio su quanto accaduto. Il Pd non accetta processi sommari come propone il M5S, né strumentalizzazioni come quelle tentate dagli esponenti del Pdl. Ma di certo non sono ammissibili minimizzazioni di alcun genere». «Massima solidarietà» ad Anna

Maria Cancellieri viene espressa dal ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia.

La titolare della Giustizia «ha mantenuto - afferma il ministro Udc - in questi giorni di grande amarezza per lei e la sua famiglia, la linearità e la coerenza di chi sa che non c'è nulla da rimproverarsi per un gesto di sincera umanità, compiuto senza doppi fini. Mi auguro che con il chiarimento di domani (oggi, ndr) in Parlamento cessi quel fuoco incrociato nei suoi confronti che, da settori della destra come della sinistra, ha il solo strumentale obiettivo di minare la tenuta del governo per accelerare il passo verso il voto anticipato».

Cancellieri a Strasburgo: le carceri cambieranno

Per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri il governo ha annunciato nuove norme su tossicodipendenti e stranieri, una modifica al sistema di detenzione per utilizzare le celle solo per il riposo e 4500 posti in più entro maggio dell'anno prossimo.

Sono questi i punti salienti del piano illustrato ieri a Strasburgo dal ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri a Thorbjørn Jagland, ex premier norvegese e attuale Segretario generale del Consiglio d'Europa, l'organizzazione (distinta dall'Unione europea) in cui ha sede la Corte europea per i diritti dell'uomo.

In passato i responsabili del Consiglio d'Europa hanno denunciato più volte le condizioni «inumane e degradanti» delle carceri italiane. Con 147 detenuti per ogni 100 posti (dati 2011) l'Italia è, dopo Serbia e Grecia, il terzo Paese per sovraffollamento tra i 47 Stati membri dell'organizzazione. Lo scorso 8 gennaio la Corte europea dei diritti dell'uomo ha emesso la sentenza «Torreggiani», con cui ha condannato lo Stato italiano a risarcire tre dete-

IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO
mmongielo@unita.it

La Guardasigilli annuncia nuove misure su stranieri e tossicodipendenti per risolvere il problema del sovraffollamento e scongiurare sanzioni

nuti chiusi in celle in cui ciascuno aveva a disposizione meno di tre metri quadrati. I giudici di Strasburgo inoltre hanno ordinato all'Italia di risolvere il problema in modo strutturale entro un anno dalla sentenza definitiva, cioè entro il 27 maggio 2014. Ieri quindi la ministra Cancellieri si è recata nella cittadina francese per una serie di incontri, che proseguiranno anche oggi, con i vertici del Consiglio d'Europa e della Corte.

La situazione delle carceri italiane, ha ammesso la ministra, richiede una «grande e urgente revisione», anche se le difficoltà dei penitenziari italiani sono legate anche ai 9000 detenuti per reati legati alla criminalità organizzata, che hanno bisogno di spazi dedicati e di attenzioni particolari «al fine di non consentire alcuna forma di comunicazione, e a volte di esercizio di comando» con le organizzazioni mafiose.

I punti critici però sono soprattutto i detenuti in attesa di giudizio, quelli finiti dietro le sbarre per reati legati alla droga e gli stranieri. Per la prima categoria Cancellieri ha assicurato

che le nuove norme sulla custodia cautelare hanno già fatto diminuire il numero di quelli in attesa di esecuzione di sentenza dagli oltre 30 mila del 2009 a meno di 25 mila. Poi il decreto dell'estate scorsa, ha spiegato, ha dato risultati «incoraggianti», riducendo i flussi di ingresso in carcere del 40%.

Ma ora è su tossicodipendenti e stranieri che l'esecutivo conta di agire per rendere più umani i penitenziari. A oggi su un totale di quasi 65 mila detenuti ben più di 23 mila sono quelli messi dentro per produzione e spaccio di stupefacenti mentre oltre 22 mila sono stranieri provenienti da 128 Paesi diversi.

Per i tossicodipendenti, ha annunciato la ministra Cancellieri, il governo vuole mettere a punto «una ipotesi autonoma di reato di minore gravità» con «una minore sanzione», mentre per gli stranieri si intende prevedere «percorsi che facilitino il rimpatrio attraverso una misura alternativa specifica che sostituisca gli ultimi tre anni di pena con l'allontanamento dal territorio nazionale».

Per chi resta dietro le sbarre invece

a cambiare saranno le modalità di detenzione che diventerà sempre più «aperta». Le celle striminzite e sovraffollate che hanno fatto inorridire i funzionari del Consiglio d'Europa saranno utilizzate sempre più solo per il riposo, mentre nel corso della giornata i detenuti passeranno il tempo in altre aree del penitenziario per «attività lavorative, ricreative e socializzanti da pianificare in ciascun istituto».

A oggi già il 29% dei detenuti svolge attività fuori dalle celle per almeno 8 ore al giorno ed entro l'aprile del 2014, ha promesso il ministro, questa percentuale salirà al 79%. A migliorare poi saranno anche i tempi delle visite e gli spazi per i bambini con genitori in carcere, oltre all'introduzione delle schede telefoniche e delle videochiamate Skype.

Oggi, mentre in Italia infuriavano le polemiche sul caso Ligresti, il ministro della Giustizia proseguirà i colloqui incontrando tra gli altri il presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo, il giudice lussemburghese Dean Spielmann, con cui discuterà il problema della cronica lentezza dei processi.